

Tommaso di Carpegna Falconieri
Bonifacio VIII e il Patrimonio di San Pietro in Tuscia

[A stampa in *Bonifacio VIII nello Stato della Chiesa*. Atti del convegno, Perugia 17-18 giugno 2005, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 112 (2010), pp. 389-427 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

112



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2010

Bonifacio VIII e il Patrimonio di San Pietro in Tuscia

Introduzione

Nella prima parte di questo contributo desidero presentare il quadro generale di come era percepito – in prevalenza dal punto di vista del prelievo fiscale – il Patrimonio di San Pietro da parte della Curia romana al tempo del pontificato bonifaciano (1294-1303). Nella seconda parte cercherò di delineare il rapporto tra Bonifacio VIII e alcune specifiche località; mentre nell'ultima parte mi concentrerò sul tema della permanenza della corte romana in questo territorio.

Ho compreso nell'analisi dei dati il Patrimonio di San Pietro in Tuscia, la contea di Sabina e la città di Rieti con il suo distretto, poiché questi territori, nel periodo trattato, erano sottoposti agli stessi rettori: Rinaldo Malavolti vescovo di Siena e, successivamente, il cardinale Teoderico Ranieri di Orvieto. Il Patrimonio di San Pietro corrispondeva *grossomodo* all'attuale provincia di Viterbo: comprendeva i territori situati a sinistra del fiume Fiora e a destra dei fiumi Paglia e Tevere, giungeva a nord fino a Radicofani (oggi in Toscana) e a sud poco sopra il lago di Bracciano, includendo anche una parte della regione chiamata, nel medioevo, «Collina». Sulla sinistra del Tevere, però, comprendeva anche territori facenti oggi parte dell'Umbria: i vescovati di Amelia, Narni, Orvieto e Terni e le «Terre Arnolfe», situate tra Spoleto e il fiume Nera, nonché, nel Lazio, la Sabina e il distretto di Rieti. Le Terre Arnolfe, la Sabina e il Reatino, ripartizioni territoriali minori, furono governate anche in forma autonoma, ma in generale, a partire dagli anni Ottanta del Duecento e definitivamente dalla metà del secolo successivo, esse furono affidate all'amministrazione di un singolo prelado, la cui prima intitolazione era quella di rettore del Patrimonio¹.

¹ Si veda in proposito P. Fabre, *Registrum Curiae Patrimonii beati Petri in Tuscia*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 9 (1889), pp. 298-320: 300. Sullo Stato pontifi-

Il punto di vista che ho adottato è quello centrale della Curia romana, non avendo sufficiente familiarità con le fonti locali. L'analisi che propongo, dunque, si basa sulla principale documentazione di matrice pontificia:

a) i registri delle lettere di Bonifacio VIII (tra le quali risalta per importanza la *Licet merum* del 20 gennaio 1300, che è la principale costituzione pontificia per il Patrimonio)²;

cio nel medioevo: P. Partner, *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and in the Early Renaissance*, Berkeley 1972; J.-Cl. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VII/2, Torino 1987, pp. 323-606. Sul Patrimonio di S. Pietro in particolare: M. Antonelli, *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz*, «Archivio della Società romana di storia patria», 25 (1902), pp. 335-395; 26 (1903), pp. 249-341; 27 (1904), pp. 109-146, 313-349; 31 (1908), pp. 121-168, 315-355; D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo papale a Martino V*, in *Storia d'Italia* cit., pp. 231-320: 274 ss.; per una presentazione sintetica, infine v. G. Chittolini, *Società e poteri. Note sull'organizzazione territoriale del Patrimonio nel secolo XV*, in *Patrimonium in festa. Cortei, artigiani e feste alla fine del medioevo (secoli XV-XVI)*, cur. A. Modigliani, Orte 2000, pp. 9-21; S. Carocci, *Patrimonium Sancti Petri*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, II, pp. 483-491. Sulle Terre Arnolfe v. E. Martinori, *Terre Arnolfe*, cur. M. Bartoli, Perugia 2005. Su Rieti: T. Leggio, *Rieti e la sua diocesi*, in *Santi e culti del Lazio: istituzioni, società, devozioni*. Atti del convegno di studio (Roma, 2-4 maggio 1996), cur. S. Boesch Gajano – E. Petrucci, Roma 2000 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 41), pp. 127-159. Sulla Sabina: T. Leggio, *Tarano nel medioevo. Ascesa e declino di un castello sabino*, Comune di Tarano Sabino 1995. Cfr. anche A. Sennis, *Un territorio da ricomporre. Il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 29-62; J.-Cl. Maire Vigueur, *Forme minori di organizzazione del territorio nell'Italia dei comuni: i comitatus e altri distretti dello Stato della Chiesa*, in *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, cur. G. Allegretti, San Leo 1999, pp. 11-28. Per il periodo e il personaggio trattato: E. Duprè Theseider, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Roma-Bologna 1952, pp. 279-374; Duprè Theseider, *Bonifacio VIII*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1970, pp. 146-170 (da cui si cita), disponibile anche in ristampa, Anagni 1995 (Centro di Anagni, Documenti e studi storici anagnini, 12); *Boniface VIII en procès: articles d'accusation et déposition des témoins (1303-1311)*, édition critique, introduction et notes par J. Coste; avant-propos d'A. Vauchez, Roma 1995; *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*. Atti del convegno di studi storici Roma, palazzo Caetani, 30 novembre 2000-Latina, palazzo "M", 1 dicembre 2000-Sermoneta, castello Caetani, 2 dicembre 2000, Roma 2004; *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi 12-16 ottobre 2002, Spoleto 2003; A. Paravicini Bagliani, *Boniface VIII. Un pape hérétique?*, Paris 2003 (anche in ediz. italiana: Torino 2003).

² *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, edd. G. Digard et al., Paris 1884-1939 (Registres et lettres des Papes du XIII^e siècle, 4/1-16). La costituzione *Licet merum* è regestata *ibid.*, n. 3337, e pubblicata da A. Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Rome 1861-1862, I, pp. 354-356, n. 528.

b) uno stralcio di un formulario di lettere del 1298, del vescovo Rinaldo Malavolti, rettore del Patrimonio nei primi anni del pontificato di Bonifacio VIII³;

c) quanto resta di un registro di lettere del cardinale Teoderico di Orvieto, rettore del Patrimonio dal 1299 al 1306⁴;

d) la cronaca romana dal 1281 al 1301 pubblicata da Domenico Bortolan e la cronaca del continuatore orvietano (o della Val di Lago) di Martino di Troppau⁵.

Lo spoglio di altra documentazione prodotta da Roma (come le *Rationes decimarum* e i *libri rationum* della Camera di Bonifacio VIII) non ha fornito informazioni rilevanti⁶. Per l'analisi dei dati dal punto di vista locale, invece, mi sono servito essenzialmente della bibliografia, a volte notevole, che esiste sull'argomento. Tra gli studi principali è opportuno ricordare quello di Daniel Waley su Orvieto medievale, quello di Robert Brentano sulla diocesi di Rieti e quello curato da Sandro Carocci sul papato itinerante⁷. Inoltre, un libro di Maria Teresa Gi-

³ Paris, Bibliothèque nationale, *latin* 4189, edito da P. Fabre, *Un registre caméral du cardinal Albornoz en 1364. Documents pour servir à l'histoire du Patrimonium B. Petri in Tuscia au quatorzième siècle*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 7 (1887), pp. 129-195: 176-195. Sul vescovo Rinaldo v. B. Bonucci, *Malavolti Rinaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 124-126.

⁴ ASV, *Instrumenta miscellanea* 273, edito da D. Waley, *A Register of Boniface VIII's Chamberlain, Theoderic of Orvieto*, «Journal of Ecclesiastical History», 8 (1957), pp. 141-152. Anche le lettere nn. 5409-5597 (aa. 1295-1299) dei *Registres de Boniface VIII*, contenute in BAV, *Ottob. lat.* 2546, sono un frammento di un registro camerale.

⁵ D. Bortolan, *Cronaca romana dall'anno 1288 al 1301*, «Archivio veneto», n. ser., 33/1 (1887), pp. 425-433; L. Fumi - A. Cerlini, *Una continuazione orvietana della cronaca di Martin Polono*, «Archivio Muratoriano», 14 (1914), pp. 99-139. Entrambe queste narrazioni sono opera di autori che, ancorché rimasti nell'anonimato, si distinguono per il rapporto intrattenuto con la Curia romana. Cfr. *ivi*, pp. 109 s.: «Si ha alle volte l'impressione che lo scrittore veda gli avvenimenti, di qualunque natura essi siano, traverso quel che può esserne il contraccolpo in curia, e presupponga in chi legge la coscienza che la cronaca riflette e riguarda specialmente la curia».

⁶ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, *Latium*, ed. G. Battelli, Città del Vaticano 1946 (Studi e testi, 128); T. Schmidt, *Libri rationum Camerae Bonifatii papae VIII*, Città del Vaticano 1984 (Littera Antiqua, 2). Ho tuttavia impiegato le *Rationes decimarum* per riconoscere alcuni toponimi delle tabelle, per le quali si veda *infra*.

⁷ D. Waley, *Medieval Orvieto. The Political History of an Italian City-State 1157-1334*, Cambridge 1952 (anche in ediz. italiana: Roma 1985); R. Brentano, *A New World in a Small Place. Church and Religion in the Diocese of Rieti, 1188-1378*, Berkeley-Los Angeles-London 1994; *L'itineranza pontificia. La mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, cur. S. Carocci, Roma 2003 (Nuovi Studi storici, 61).

glioizzi sulle residenze pontificie nel Duecento riserva ampio spazio ai palazzi di Orvieto, di Viterbo e di Rieti⁸.

Osservazioni sul quadro generale

Non diversamente da altre province, ma con soggetti differenti come protagonisti, il Patrimonio di San Pietro in Tuscia era terra di incontro – e spesso di frizione – tra vari poteri. Da parte della monarchia pontificia vi era l'intenzione di esercitare un governo che fosse relativamente centralizzato e che in ogni caso permettesse un coordinamento da parte degli organi di amministrazione. E ciò a partire dal pontificato di Innocenzo III, da quando cioè, in maniera pressoché definitiva, quel territorio venne “recuperato” alla Chiesa ed estraniato alle pretese, analoghe, esercitate dall'imperatore⁹. Accanto a questo disegno di governo, le realtà locali erano in grado di esprimere forze notevoli; sopra tutte le città di Viterbo e di Orvieto, le principali dell'area, e le maggiori famiglie insistenti sul territorio: quali quelle cittadine, come i Gatti a Viterbo e i Monaldeschi a Orvieto, e quelle baronali con interessi vasti e ramificati: gli Orsini, i conti dell'Anguillara, i Prefetti di Vico, gli Aldobrandeschi, gli Alviano, i Visconti di Campiglia e, per un certo periodo, anche i Caetani. Anche il comune di Roma aveva interessi strategici nella regione, che costituiva un'area prediletta di espansione del distretto, tenacemente ostacolata principalmente da Viterbo. Tradizionalmente, infatti, Roma si riforniva di buona parte del grano e delle biade proprio nel Patrimonio di San Pietro.

Per gli anni del pontificato di Bonifacio VIII si sono conservate due fonti particolarmente rilevanti per comprendere quale fosse il quadro istituzionale così come era concepito dalla Curia romana e quali le intenzioni di gestione politica: si tratta della costituzione apostolica *Licet merum*, di cui si dirà nel prossimo paragrafo, e del formulario di lettere del rettore pontificio Rinaldo Malavolti.

⁸ M.T. Giglioizzi, *I palazzi del papa. Architettura e ideologia: il Duecento*, Roma 2003. Sul tema si vedano anche M.C. Miller, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca 2000; A.M. Voci, *I palazzi papali del Lazio*, in *L'itineranza pontificia* cit., pp. 211-249.

⁹ Oltre alla bibliografia citata nella nota 1, sul Patrimonio di S. Pietro in Tuscia in età bonifaciana si veda specificamente B. Pio, *Bonifacio VIII e il Patrimonio Beati Petri*, in *Bonifacio VIII* cit., pp. 117-143.

Quest'ultimo documento è il frammento di un registro del 1298, composto oggi di otto lettere con valore di formulario, servendosi delle quali il rettore poté registrare i principali diritti esercitati dalla Santa Sede nel Patrimonio¹⁰. Si tratta di un documento importante, perché permette di cogliere in sinossi la situazione politica nell'area, così come veniva rappresentata (dunque non necessariamente come si prospettava nella sua fattualità) da parte di un organo amministrativo. In secondo luogo, il documento è significativo perché era considerato utilizzabile dopo oltre sessant'anni: infatti i frammenti di questo registro si sono conservati in quanto inseriti in un registro camerale del 1364 del cardinale Albornoz, il quale ricercava gli antichi diritti caduti in desuetudine, con l'intenzione di renderli nuovamente efficaci durante la fase acuta di "recupero" del potere pontificio nell'Italia centrale. Dunque questo vecchio registro di lettere possedeva, nella seconda metà del Trecento, un valore probatorio non dissimile da quello delle molto più conosciute e studiate "descrizioni" di altre provincie dello Stato, come la *Descriptio Marchiae Anconitanae* e la *Descriptio Romandiolae*¹¹.

Riportato alla data della sua effettiva compilazione, il formulario del rettore Malavolti ci mette davanti agli occhi la posizione politica e fiscale, cioè i diritti esercitati direttamente o indirettamente dalla Sede apostolica sulle comunità e i signori del Patrimonio. Questi diritti erano: *Castellania*, *Parlamentum*, *Focaticum*, *Tallia militum*, *Exenia Venationis*, *Procuratio*, *Passagium*, *Ligna portanda*¹².

¹⁰ In Fabre, *Un registre caméral* cit., pp. 176-195. La forma impiegata era quella di scrivere integralmente una lettera, segnalando il primo destinatario e tutti gli altri enti che soggiacevano alle medesime condizioni, in modo da costituire un modello. Tutte le lettere sono datate da Montefiascone, sede del rettore del Patrimonio dagli anni Settanta del Duecento.

¹¹ E. Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae (sec. XIV)*, edizione storico-critica, Ancona 2000; L. Mascanzoni, *La 'Descriptio Romandiola' del Card. Anglico: Introduzione e testo*, Bologna 1985; si vedano anche R. Dondarini, *La «Descriptio civitatis Bononiae eiusque comitatus» del cardinale Anglico (1371): introduzione ed edizione critica*, Bologna 1990; *Informatio status Marchie Anconitane*, ed. F. Pirani, pubblicato online su «Reti medievali, Rivista», 2004/2 (sito www.storia.unifi.it/_RM/iper/infomatio/pagine/saggio.htm, consultato il 25 aprile 2006).

¹² Fabre, *Un registre caméral* cit., pp. 176-195. La *castellania* era il diritto esercitato dal papa di scegliere direttamente i castellani. Il *parlamentum* era il suo diritto di convocare l'assemblea generale, cui corrispondeva, da parte dei convocati, l'obbligo di accorrere. Il *focaticum* era l'imposta stabilita per ogni fuoco censuale. La *tallia militum* era, in

Vi compaiono 13 *civitates*, 38 *castra immediate subiecta*, 45 vassalli signori di *castra mediate subiecta*, e 44 enti ecclesiastici rilevanti¹³.

Sebbene una fonte di questa ricchezza permetta anche altri tipi di analisi, proviamo a individuare alcune caratteristiche salienti. La prima osservazione che si può fare riguarda la divisione dei pesi fiscali e degli oneri richiesti. Tutte le istituzioni esistenti nel territorio, senza eccezioni, erano convocate al *parlamentum*, che si mostra come l'unico diritto esercitato dalla Sede apostolica per il quale non si ammettevano deroghe: e ciò, evidentemente, per il ruolo simbolico di questa chiamata generale, attraverso la quale chiunque esercitasse il dominio in forma delegata era tenuto a dimostrare la propria fedeltà al papato¹⁴. In secondo luogo, il *parlamentum* era il tempo e il luogo in cui, oltre a prendere decisioni politiche per il territorio, si potevano impartire ordini ed esercitare forme dirette di controllo e coercizione. Così, tutti i signori di castelli soggetti in forma mediata alla Sede apostolica e la maggior parte degli enti ecclesiastici di rango secondario rispetto ai vescovi, erano tenuti solo ed esclusivamente a obbedire a questo precetto: segno, questo, almeno nel primo caso, di una certa difficoltà di controllo da parte del potere centrale. Questi signori dei castelli non sottoposti direttamente al dominio papale avevano possedimenti dislocati un po' dappertutto nel Patrimonio. Fatti salvi i membri delle grandi famiglie (come i Prefetti e gli Anguillara), molti di questi signori dominavano solamente su uno o due castelli. Per alcuni di costoro (signori di Chia, Sismano, Giove, Stimigliano, Tessennano, Miranda) conosciamo i forti e diretti legami con il pontefice¹⁵.

questo caso, la tassa con la quale si pagavano i soldati incaricati di vegliare sulla sicurezza delle strade («tallia pro stipendiariis quos Rector Patrimonii tenet ad custodiendas stratas»), ma in generale era la tassa imposta per la leva dell'esercito. Gli *exenia venationis* erano censi corrisposti in cacciagione. La *procuratio* era il diritto di un ecclesiastico in viaggio (qui della Curia) di ricevere un equivalente in denaro delle spese di vitto e alloggio nei luoghi sottoposti alla sua giurisdizione in cui si trovava a sostare. Il *passagium* era il diritto di riscuotere i pedaggi, diritto che poteva essere dato in appalto. I *ligna portanda* erano una tassa in legname.

¹³ Si vedano le tabelle riguardanti città, castelli, signori ed enti ecclesiastici in coda all'articolo.

¹⁴ Si veda specialmente G. Ermini, *I parlamenti dello Stato della Chiesa dalle origini al periodo albornoziano*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 3 (1930), pp. 260-319 e 406-467, ora in G. Ermini, *Scritti storico-giuridici*, cur. O. Capitani - E. Menestò, Spoleto 1997.

¹⁵ Il castello di Chia concesso al vescovo di Orte e poi a Guastapane, già signore di Soriano: *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 1576, 2836 (= Theiner, *Codex* cit., I, n.

A parte alcune eccezioni rilevanti, il peso politico/demografico di queste località non doveva essere notevole in rapporto con gli altri luoghi abitati. Questa impressione non si ricava dalla tassa sul focatico – poiché, tranne Bassano Romano, nessun castello *mediate subiectum* era tassato, e quindi non conosciamo l'entità delle loro popolazioni fiscali –, ma piuttosto dal fatto che molti centri abitati non sono rimasti in vita in epoche successive, tanto che ho avuto spesso difficoltà a individuarli e qualche volta non ci sono riuscito¹⁶.

I castelli immediatamente soggetti al potere pontificio sono in numero pressoché corrispondente ai primi. Alcuni di questi, per esempio Petrognano, Norchia, Palazzolo, Radicofani e Vetralla, furono acquisiti dalla Chiesa romana già alla metà del XII secolo. Essi fanno parte dei cosiddetti *castra specialia*, cioè fortezze poste sotto il diretto controllo della Sede apostolica, collocate strategicamente a presidiare un territorio tanto vasto quanto, nel XII secolo, ancora fuori controllo: sorta di isole, di nuclei dai quali irradiare l'autorità. I diritti esercitati dal papato in tutti questi castelli, erano naturalmente maggiori rispetto a quelli esercitati nei castelli soggetti in forma mediata. Spesso è attestato il diritto di nominare il castellano, quasi tutti i castelli erano tenuti a corrispondere la tassa del focatico e parecchi la *tallia militum*, la *procuratio* e gli *exenia venationis*; in quattro casi, anche i *ligna portanda*. Il loro contributo fiscale non era esiguo: Acquapendente, Bolsena, Montalto, Proceno e Vetralla pagavano un focatico alto e dovevano avere

525), 4613; Sismano, acquistato dallo stesso Bonifacio VIII: Menestò, *Bonifacio VIII e Todi*, in *Bonifacio VIII* cit., pp. 30, 37-38; Giove, acquistato da parenti stretti del pontefice: *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, ed. G. Caetani, I, Perugia 1922, pp. 224 s.; Stimigliano, requisito a un familiare dei Colonna e dato a un fedele del pontefice: *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2001; una quota di Tessennano concessa al miles orvietano Nerio de Turri: A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno p. C. n. MCXCVIII ad annum MCCCIV*, 2 voll., Berolini 1873, n. 24594 (d'ora in poi: Potthast); la rocca di Miranda, affidata al nipote Iacopo Caetani e poi al cognato Guarnazzone d'Anagni: vedi Pio, *Bonifacio VIII* cit., pp. 131-132.

¹⁶ Sulle sedi abbandonate e la crisi demografica che investì l'area fra Tre e Quattrocento v. S. Conti, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980 (con utile cartina a p. 48); Chittolini, *Società e poteri* cit., pp. 17 ss. Oltre al libro di S. Conti e alle *Rationes decimarum* (cfr. nota 6), per individuare gli abitati nel Lazio mi sono avvalso prevalentemente dell'opera di G. Silvestrelli, *Città e castelli della regione romana. Ricerche di storia medievale e moderna sino all'anno 1800*, 2 voll., Roma 1940. Per la regione amerina si veda oggi: *Amelia e i suoi statuti medievali*, edd. E. Menestò - L. Andreani - R. Civili - R. Nanni, Spoleto 2004, *ad ind.* Ringrazio Giancarlo Baciarello ed Emilio Lucci per le loro considerazioni e suggerimenti.

un peso demografico equivalente a quello delle città vescovili. Montefiascone, che certamente era un centro popoloso, non era invece tenuto a corrispondere questa tassa. In generale, la somma dei fuochi censiti nei castelli (7091, secondo il mio calcolo) supera la metà di quelli censiti nella zona¹⁷. Oltre a ciò, è senza dubbio rilevante il fatto che quasi tutti questi castelli sono ancora riconoscibili e abitati.

Le tredici città vescovili, invece, delle quali Tuscania era 'fiscalmente' la maggiore, con 1600 fuochi censuali, eleggevano autonomamente i propri magistrati: infatti nessuna di esse era sottoposta al diritto di *castellania*. Erano però tenute a versare il focatico (eccetto Civita Castellana, Narni, Orvieto, Todi e Viterbo), la *procuratio* (eccetto Rieti e Todi) e la *tallia militum* (eccetto Rieti). Ad Acquapendente, Montefiascone e Sutri, centri maggiori sulla via Cassia e tappe obbligate del viaggio da e verso Roma, la Chiesa deteneva il diritto di nominare il *passagerius*, al quale vendeva annualmente l'appalto per riscuotere i pedaggi. Vi era infine la *procuratio*, la quale, oltre che dalle città e dai *castra immediate subiecta*, era versata anche dai vescovi e da alcuni altri enti ecclesiastici maggiori. In questo computo non erano contemplate altre tasse propriamente ecclesiastiche (*decimae, collectae, taxae pro communibus servitiis, taxae pro minutis servitiis, annatae*). Si può osservare che gli ecclesiastici erano tenuti a pagare in fiorini d'oro anziché, come gli altri (a parte la città di Castro), in lire di soldi d'argento. La *procuratio* era un'imposta che, simile al *fodrum*, è da ritenersi proficua per la Curia, poiché le assicurava un afflusso di denaro durante gli spostamenti tra Lazio e Umbria, spostamenti frequenti durante tutto il secolo XIII e fino al pontificato di Bonifacio VIII¹⁸.

¹⁷ A partire dal focatico si potrebbe ricavare il numero di fuochi stimati. Molto probabilmente l'unità di calcolo era qui di 24 denari per fuoco, ciò che dà quasi sempre un risultato con numeri interi e, in quattro casi, un risultato intero con l'aggiunta di «mezzo fuoco». Come è ben noto, sono necessarie particolari cautele per restituire a questi numeri un valore propriamente demografico. La somma dei fuochi censuali ammonterebbe a 12.638: una cifra cui vanno aggiunti anche i fuochi di Civita Castellana, Corneto, Montefiascone, Narni, Orvieto e Viterbo e che dunque si può commensurare con quanto si conosce, ad esempio, per le *fumantarie* di Romagna del 1360-1364 (circa 22.000 *fumantes*): cfr. ASV, *Intr. et ex.* 301. Un calcolo diverso è proposto da S. Conti, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro*, Firenze 1980, pp. 37-38 e 65: l'Autrice confronta i dati desumibili dal formulario del vescovo Malavolti, da un registro del 1324 (pubbl. in Theiner, *Codex cit.*, I, n. 709) e da un elenco quattrocentesco relativo al dazio sul sale. In generale, tuttavia, si può riscontrare come i registri camerali trecenteschi mostrino una sostanziale omogeneità dell'imposta, che oscilla tra 23, 24 e 26 denari per ogni singolo focolare.

¹⁸ Cfr. qui il paragrafo 3. Sul *fodrum* al tempo di Innocenzo III e i suoi nessi con l'itineranza della Curia: T. di Carpegna Falconieri - F. Bovalino, «*Commovetur sequenti die*

Il quadro generale, così come emerge dal registro del vescovo Malavolti, sembrerebbe quello di un controllo aderente a una casistica locale molto variegata, che faceva perno, più che sulle città, sul controllo, questo sì efficace, dei castelli immediatamente soggetti (oltre che, naturalmente, sulla nomina dei prelati). La stessa scelta di stabilire la sede del governo pontificio a Montefiascone, anziché in una delle città maggiori, è sintomatica di questo stato di cose. I singoli castelli, quando anche provvisti di una popolazione abbastanza rilevante, avevano un tessuto sociale meno composito, non erano in grado di darsi continuamente magistrature interne o di esprimere una forte politica autonoma: per questo il governo centrale poteva esservi esercitato con minore difficoltà. Attraverso la soggezione dei castelli si potevano esercitare pressioni sulle città e sui signori, ai quali si ostacolava, evidentemente, il pieno controllo del contado¹⁹.

In questa dinamica di esercizio del governo, appaiono significative le numerose eccezioni alle regole generali di imposizione tributaria. Si è osservato che Montefiascone, sede del rettore, godeva di una condizione di privilegio, poiché l'esenzione fiscale era pressoché totale. Viterbo, Orvieto e Todi erano esentate dal pagamento del focatico, ma non da quello della taglia. Invece Rieti versava un focatico modesto ed era esente sia dalla taglia che dalla *procuratio*: anche questa città risulta sottoposta a un basso carico fiscale. Viceversa, se consideriamo l'ammontare del focatico come un dato tendenzialmente utile a formarci un'idea della quantità di popolazione fiscale e cerchiamo i luoghi in cui, a fronte di pochi abitanti tassati per il focatico, si trovano attestate anche altre forme di imposizione, rileviamo che Amelia e San Gemini erano gli abitati in cui il carico fiscale risultava più forte: rispettivamente di 117 lire per 170 fuochi e di 73 lire per 60 fuochi, con un rapporto di 0,688 e di 0,91 lire per ogni fuoco, da confrontare, come esempi opposti, con Rieti (30 lire per 300 fuochi, ossia un rapporto di 0,1) e di Tuscania (290 lire per 1600 fuochi, ossia un rapporto di 0,18 lire per fuoco). Se questo calcolo generale può portare a qualche raffronto utile (sempre ricordando tuttavia che andiamo sommando tributi di tipo

curia tota». *L'impatto dell'itineranza papale sull'organizzazione ecclesiastica e sulla vita religiosa*, in *Itineranza pontificia* cit., pp. 101-175: 122.

¹⁹ Il che avrebbe portato, nel corso del Trecento, alla rarefazione del pulviscolo delle piccole signorie, ma non a un consolidamento del potere centrale della Chiesa, bensì a quello dei maggiori casati: Chittolini, *Società e poteri* cit., pp. 11 ss.

diverso, i quali venivano riscossi in occasioni differenti), si può osservare che la gran parte delle città e dei castelli immediatamente soggetti al pontefice era sottoposta a pesi fiscali variabili tra 0,20 e 0,35 lire per singolo fuoco. Ricordando però che i *castra mediate subiecta* non erano sottoposti a imposizioni da parte della Chiesa (mentre lo erano ovviamente da parte dei loro signori), la condizione finale era, alla resa dei conti, paradossale: i territori controllati direttamente erano tassati di più e quelli meno controllabili erano considerati praticamente esenti. Allo stesso tempo, però, le località nelle quali l'esercizio del potere era condizionato dagli equilibri politici interni – le città, appunto – oppure le terre in cui si voleva che il giogo della Chiesa apparisse più 'soave', come Montefiascone, sede materiale della residenza del rettore, erano, anch'esse, largamente beneficate. D'altra parte, poiché il sistema del negoziato valeva in entrambe le direzioni, accadeva spesso che proprio le città, solitamente in grado di darsi forme autonome di governo, rinunciassero almeno esteriormente alla loro autonomia per offrirsi direttamente al papa (o al cardinale camerlengo), che in diverse occasioni furono eletti capitano o podestà di Orvieto, Viterbo, Tuscania, Corneto²⁰. Vedremo in seguito il significato che si può attribuire a questo continuo bilanciamento delle rispettive posizioni.

L'intervento di papa Bonifacio

Uno sguardo rapido alla storia del pontificato di Bonifacio VIII e delle fortune della sua famiglia, può indurre a concentrarsi sul solo Lazio meridionale, su Anagni, la Marittima e la Campagna, territori nei quali, come è noto, il papa trascorse quasi tutte le estati del pontificato e in cui la potenza della casa Caetani si impose durevolmente, giungendo a costituire una signoria territoriale di notevoli dimensioni, a cavallo tra lo Stato pontificio e il Regno di Sicilia. In realtà, questo orientamento deriva da un giudizio che in parte si è formato *a posteriori*, valutando i soli risultati effettivamente raggiunti e mettendo da parte, invece, tutti i tentativi, invero numerosi, che il pontefice mise in atto per conseguire un risultato analogo in altre regioni dell'Italia centrale. Così,

²⁰ Per esempio Theiner, *Codex* cit., I, n. 509 (Orvieto); n. 517 (Tuscania); n. 544 (Corneto Tarquinia); *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 4787 (Viterbo).

per esempio, Enrico Menestò ha mostrato quanto forte fosse stato il vincolo di dilezione che legò Bonifacio VIII a Todi, città nella quale egli trascorse parte della propria giovinezza, in cui ricevette, nel 1260, un canonicato essendo vescovo suo zio Pietro Caetani, e che gli rimase nel cuore anche in seguito²¹. Entrato in Curia romana, Benedetto Caetani seguì i papi degli ultimi decenni del Duecento nei loro frequenti soggiorni a Viterbo, a Orvieto e a Rieti. Si tratta di città che, ben prima di divenire pontefice, egli conosceva bene e nelle quali aveva coltivato importanti legami politici. E si tratta altresì di zone in cui, prima che la politica di insediamento della sua famiglia si radicesse definitivamente nel Lazio meridionale e nel Regno, il cardinale Caetani aveva svolto incarichi delicati, tra cui un ruolo di un certo peso nell'acquisto di Soriano nel Cimino da parte di Nicola III Orsini, come ha mostrato Agostino Paravicini Bagliani²². Come nel Lazio meridionale, la politica svolta da Bonifacio VIII nel Lazio settentrionale e nelle prime propaggini della odierna Umbria fu dinamica e a volte spregiudicata. La sua mancata riuscita complessiva ha permesso che si formasse un giudizio *a posteriori* che, seguendo diacronicamente tutte le fasi del suo agire politico, va ovviamente rivisto.

Negli anni del suo pontificato alcuni territori a nord di Roma occupano, nella sua prospettiva politica, un rango da protagonisti. Tra questi la città di Orvieto ebbe senza dubbio la parte del leone, facendo scaturire dalla Cancelleria e dalla Camera apostolica un fiume di lettere che, per intensità, è del tutto simile a quello che coinvolse Anagni o altre città di ben altro peso politico e demografico, come per esempio Parigi o York. Il volume di lettere è, dunque, un indice di riferimento che, benché approssimativo, ci permette se non altro di cogliere l'attenzione notevolissima che fu rivolta a questi territori.

Entrando maggiormente nel dettaglio, osserviamo la costituzione apostolica *Licet merum* che, emanata dal Laterano il 20 gennaio 1300, rappresenta, insieme alle analoghe costituzioni emanate per la Campania e Marittima e per la Marca, la principale fonte per ricostruire quella che fu la volontà pontificia espressa nei riguardi dei territori soggetti²³. Tramite questo atto sovrano, il papa promulgò gli statuti del

²¹ E. Menestò, *Bonifacio VIII e Todi*, in *Bonifacio VIII* cit., pp. 21-57.

²² Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII* cit., pp. 39 ss., 129 ss.

²³ Cfr. nota 2. Si vedano Waley, *The Papal State* cit., p. 234, Pio, *Bonifacio VIII* cit.,

Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Concesse che quelle comunità delle città e dei castelli del Patrimonio, le quali per uso antico erano solite eleggere i consoli e i rettori per loro conto, continuassero a esercitare questo loro diritto. I magistrati cittadini avrebbero potuto esercitare il mero e misto imperio, mentre il governo pontificio si sarebbe riservato il giudizio nei crimini di eresia, scisma, lesa maestà, falsità delle bolle, delle lettere pontificie e delle monete, ratto delle vergini e tradimento. Il papa emanò numerose altre disposizioni, tra cui quelle relative alla custodia delle strade, alle cause di libertà su cauzione spettanti al rettore del Patrimonio e ai proventi delle incarcerazioni: in singole rubriche furono elencati i poteri del rettore sull'eresia, la riscossione di alcune tasse, la forma delle citazioni in giudizio, i beni confiscati, le pene pecuniarie, i testimoni, i salari degli ufficiali, e soprattutto le cause d'appello. Anche il tema dei rifornimenti annonari, caro ai romani, fu affrontato, vietando l'esportazione della biada e della grascia fuori del Patrimonio, a meno che non fosse indirizzata verso Roma o verso i luoghi di soggiorno della Curia; la circolazione delle derrate sarebbe stata invece libera all'interno del Patrimonio.

Il problema fondamentale affrontato dalla costituzione *Licet merum* era, come ha segnalato Berardo Pio nella sua analisi, quello di amministrare la giustizia e di stabilirne gli aspetti procedurali²⁴. In questo disegno appare evidente come le prerogative del rettore del Patrimonio, soprattutto nella sua funzione di giudice d'appello, fossero notevoli. Allo stesso tempo, però, anche «le comunità urbane e rurali del Patrimonio di San Pietro in Tuscia ottengono il riconoscimento formale di un discreto grado di autonomia nell'esercizio dell'autorità giudiziaria»²⁵. È stato scritto più volte, per esempio da Duprè Theseider, che Bonifacio VIII avrebbe attuato una politica di contenimento del potere dei funzionari pontifici, rettori, tesorieri e giudici, limitandone gli abusi e ricercando un rapporto immediato con le comunità²⁶. Questa ipotesi, ripresa anche da Berardo Pio, si basa proprio sull'analisi delle

pp. 122 ss. Le altre costituzioni sono la *Romana mater Ecclesia* del 28 settembre 1295 per la Campagna e Marittima, e la *Celestis patrisfamilias* del 6 settembre 1303 per la Marca.

²⁴ Pio, *Bonifacio VIII* cit., pp. 122 ss.

²⁵ *Ibid.*, p. 123.

²⁶ Eugenio Duprè Theseider riteneva che questo atteggiamento politico fosse dovuto alla consapevolezza del pericolo signorile: Duprè Theseider, *Bonifacio VIII* cit., p. 166.

già citate costituzioni emanate da papa Caetani rispettivamente per il Patrimonio, la Campagna e Marittima e per la Marca. L'idea di fondo è che il papa temeva che i rettori, troppo potenti, tentassero di insignorirsi dell'area da essi controllata. L'analisi condotta da Pio sulla scorta della storiografia precedente punta a sostenere che l'intenzione principale del pontefice fosse proprio quella di difendere le comunità dagli abusi e dagli arbitrii dei funzionari pontifici.

Se accanto alle costituzioni generali si analizza quanto è dato sapere a proposito della effettiva politica delle nomine nei posti di comando, queste considerazioni possono essere ricondotte a un'intenzione politica generale che sembra comprenderle e, nello stesso tempo, addirittura superarle per intensità. Esaminiamo dunque quello che fu l'agire del papa in quattro direzioni principali: gli acquisti patrimoniali della sua famiglia nell'area considerata, la distribuzione dei feudi, la nomina dei magistrati civili e quella dei prelati.

La politica di acquisti territoriali portata avanti con pervicacia da Benedetto Caetani, prima come cardinale e poi come papa, ebbe come raggio di azione anche il Patrimonio di San Pietro e le zone limitrofe, e soprattutto la contea degli Aldobrandeschi nella Tuscia, che per breve tempo fu effettivamente in mano a membri del suo lignaggio²⁷. In questo senso, è senza dubbio da tenere in considerazione la personale acquisizione, nel 1289, di Sismano, un castello posto pochi chilometri a sud di Todi, sulla via Amerina²⁸. Allo stesso modo, e per ragioni analoghe, appare interessante il rapporto con Orvieto, con il trattato segreto, ricostruito da Waley, che il cardinale Benedetto aveva concluso per acquisire la Tuscia, offrendo in cambio ampi diritti giurisdizionali sulla Val di Lago non appena fosse divenuto papa²⁹. Come ha ben scritto Paravicini Bagliani, portando vari esempi, «à la discussion, Boniface VIII préférait la diplomatie secrète»³⁰. Dove non arrivò personalmente con i membri della sua famiglia³¹, il papa impose personaggi a lui direttamente legati,

²⁷ Vedi specialmente Fumi - Cerlini, *Una continuazione orvietana* cit., pp. 119 ss.; Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. XV-XVI, 65 ss., 71; Voci, *I palazzi* cit., p. 241 (con bibliografia); Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., pp. 59 ss.

²⁸ Menestò, *Bonifacio VIII e Todi* cit., pp. 30, 37-38.

²⁹ Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. 61-62.

³⁰ Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., p. 186.

³¹ Cfr. *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 5333, 5334, 5335, 5337 (contea Aldobrandesca); *Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, I cit., pp. 224 s.: acquisto del castello di Giove e di alcuni diritti nel castello di Porchiano presso Amelia da parte del card.

concedendo numerosi feudi. Così, per esempio, accadde per Nepi, l'unico possedimento colonnese al di qua del Tevere, che fu dato agli Orsini, i quali sembrano avere rappresentato, più che un ostacolo (e in parte, come nell'affare della contea Aldobrandesca, lo furono), degli alleati fedeli da fortificare nel Patrimonio³². A questo proposito Agostino Paravicini Bagliani è tornato più volte sul forte rapporto instaurato, tempo prima, tra il cardinale Caetani e papa Nicola III³³.

Allo stesso modo si possono leggere alcune concessioni di feudi e possessioni, come quelle assegnate a Gulferamo *de Cerronis* a Stimigliano³⁴, oppure a Pace di Siena,orefice del papa, a Montefiascone³⁵, a Pone di Campello o al cavaliere orvietano Nerio *de Turri*³⁶, o ancora il permesso accordato a Oddone di Sant'Eustachio di fare acquisti nella contea di Sabina³⁷.

Questi trasferimenti, come in generale tutti i dati relativi alle nomine alle magistrature secolari, si rivelano in tutta la loro ampiezza se, dal *corpus* generale delle lettere pontificie, si estrapolano le lettere emanate dalla Camera apostolica, che per diversi anni fu diretta dal cardinale Teoderico di Orvieto, personaggio sul quale si ritornerà. Il principale dato che emerge è che il pontefice promosse, soprattutto a Orvieto e a Rieti, ma non solo in queste città, un viavai continuo di magistrati civili e di ecclesiastici. I rettori del Patrimonio e della contea di Sabina si avvicendano rapidamente, mostrando come la scelta del pontefice fosse quella di prediligere persone fedeli: si possono ricordare in ordine sparso tra i rettori del Patrimonio, generalmente residenti a Montefiascone, Pietro Caetani, primogenito di suo fratello Roffredo, Benedetto, suo pronipote, Loffredo Caetani, il cardinale Teoderico di Orvieto, Orso Orsini, Rinaldo Mala-

Francesco Caetani e di suo fratello Pietro II, per 40.000 fiorini nel 1301 (cfr. Menestò, *Bonifacio VIII e Todi* cit., p. 56).

³² *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 3580, 3911. Sull'alleanza tattica con gli Orsini si veda Pio, *Bonifacio VIII* cit., p. 141.

³³ Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., pp. 35 ss.

³⁴ Paolo Montanari, cittadino romano e familiare del cardinale deposedo Jacopo Colonna, che aveva in feudo Stimigliano in diocesi di Sabina, fu privato dei beni (17 luglio 1301), beni che furono assegnati il 5 settembre a "Gustorano Cicronis" (probabilmente Gulferamo *de Cerronis*): Potthast, n. 24567 = *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2001.

³⁵ *Ibid.*, nn. 5442 e 5443.

³⁶ Rispettivamente *ibid.*, n. 229, e Potthast, n. 24594; cfr. Theiner, *Codex* cit., I, n. 519.

³⁷ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 3615; sulla famiglia Sant'Eustachio e i suoi domini in Sabina v. S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, pp. 408 ss.

volti vescovo di Siena³⁸. E ricordiamo tra i rettori della contea di Sabina, di solito residenti a Tarano o anche a Roma, il nipote Iacopo Caetani, suo cognato o nipote *ex sorore* Guarnazone di Anagni, il cardinale Napoleone Orsini³⁹. Lo stesso, naturalmente, si può dire per i podestà. Il papa ricevette personalmente più volte la podesteria di Orvieto e di altre città, come Corneto (Tarquinia), Toscanella (Tuscania) e Viterbo, che fece amministrare da vicari. Così, per esempio, tra i podestà di Viterbo da lui nominati troviamo il già citato Nerio *de Turri*, cavaliere orvietano⁴⁰.

Il continuo avvicinarsi di ufficiali nelle cariche civili è un dato che non stupisce, perché sappiamo da tempo, e ora lo sappiamo ancor meglio dal ricco volume sui podestà curato da Jean-Claude Maire Vigueur, quanto fosse vasta la rete dei magistrati itineranti⁴¹. Questo dato può tuttavia colorarsi di una luce in parte diversa, se viene posto in relazione con l'atteggiamento tenuto verso cariche, che saremmo portati a ritenere molto meno mobili: i canonicati, i vescovati e gli abbazati. Come scrisse l'anonimo cronista orvietano, «Per istius pape astutiam omnes fere mundi principales ecclesie vel per mortem prelatorum vel privationem vel translationem ipsorum ad manus suas deveniunt»⁴². A Farfa Bonifacio VIII, nei nove anni del suo pontificato, sostituì due abati⁴³; a Orvieto, dopo la morte dell'ordinario diocesano, nominò due altri vescovi e, in una fase delicata del rapporto, si servì con forza della condizione imposta di sede vacante, lanciando l'interdetto e non concedendo un nuovo vescovo fino a che gli orvietani non ritornarono nelle sue grazie⁴⁴. A Rieti, poi, i vescovi che si avvicendarono in quei pochi anni furono addirittura cinque. Cinque vescovi in nove anni⁴⁵.

³⁸ *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 3905 (Orso Orsini); 5337 (Benedetto Caetani); 5452-5453 (Loffredo Caetani) 5541-5542 (Rinaldo Malavolti) 5549-5552 (Teoderico d'Orvieto); cfr. Pio, *Bonifacio VIII* cit., pp. 131 s.

³⁹ *Ibid.*, p. 132; *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 5434-5435 (Guarnazone di Anagni); 4377 (Napoleone Orsini).

⁴⁰ *Ibid.*, n. 4051.

⁴¹ *I podestà dell'Italia comunale. I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, cur. J.-Cl. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000 (Nuovi Studi storici, 51 - Collection de l'École Française de Rome, 268).

⁴² Fumi - Cerlini, *Una continuazione orvietana* cit., p. 121.

⁴³ *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 594, 1432.

⁴⁴ *Ibid.*, nn. 438, 1029, 4467. Vedi anche nn. 767-769 (minaccia di privazione della sede vescovile). Cfr. Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. 65 ss.; il vescovo nominato da Bonifacio nel 1301 era Guitto Farnese, maestro di suo nipote Francesco Caetani: Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., p. 186.

⁴⁵ *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 987; 3183; 4698; 4836; 5038; cfr. Brentano, *A New World* cit., p. 24.

I trasferimenti iterati dei vescovi, dei canonici e, in parte, degli abati, rappresentano un fenomeno che, naturalmente non limitato alla sola area indagata, appare davvero impressionante. Mi si conceda il paradosso forzato, ma in qualche caso, come quello di Rieti, sembra davvero che i vescovi somiglino ai podestà. Siamo infatti lontanissimi dall'antico concetto di *stabilitas loci* o dall'idea che il vescovo, sposo della propria chiesa particolare, sia tenuto a non muoversi più, per non incorrere nel peccato di bigamia. Tutto al contrario gli ecclesiastici, così come i magistrati civili, possono muoversi – meglio, possono essere spostati – con estrema facilità. Solo il papa, la cui autorità è costituita sulla pietra, non muta e, se anche si sposta, si porta Roma con sé: *ubi papa, ibi Roma*. Tutti gli altri, invece, laici o ecclesiastici, possono trovare di volta in volta una diversa collocazione nella Chiesa universale. Nell'uno e nell'altro caso, infatti, il legame vero e profondo che essi debbono intrattenere non è con la sede in cui esercitano il loro ministero, bensì con colui che li ha collocati, cioè con il pontefice, il quale deve avere la facoltà di riservare a sé la collazione di tutti i benefici: il processo, come è noto, avrà pieno compimento sotto Giovanni XXII⁴⁶.

Proprio questa chiave di lettura – che pone, ripeto, impropriamente sullo stesso piano le magistrature civili e le cariche ecclesiastiche – può essere di qualche aiuto per sciogliere il già citato nodo interpretativo che, altrimenti, non si spiega facilmente: quello di ritenere che il papa avesse agito (attraverso la *Licet merum* e le altre costituzioni generali per le altre province) fondamentalmente con l'intenzione di limitare gli abusi dei magistrati civili e di impedire il loro insignorimento. In realtà, come si è potuto constatare, l'azione svolta a favore della propria famiglia e dei propri fedeli andava esattamente nel segno opposto e il radicamento dei suoi familiari fu ricercato assiduamente. Il nepotismo, come ha mostrato Sandro Carocci, era prassi di governo⁴⁷. E dunque sembra che l'estrema mobilità delle cariche risponda anche ad altri scopi, oltre a quello di evitare la formazione di poteri stabili. Essa si iscrive in

⁴⁶ E. Göller, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, Paderborn 1910.

⁴⁷ S. Carocci, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999, pp. 129-136 e *ad indicem* per la politica bonifaciana. Si ricordi l'invettiva di Iacopone da Todì contro Bonifacio VIII (v. 16: "L'alma e lo corpo hai posto a llevar tua casata"), su cui si veda *Boniface VIII en procès* cit., pp. 63-69.

un modo di concepire il potere, e da lì l'amministrazione pubblica, civile ed ecclesiastica, che è in un certo senso a mezza via tra antico e moderno.

Vi è prima di tutto la convinzione che l'autorità sovrana possa intrattenere rapporti a qualsiasi livello gerarchico, e che comunque possa sopravanzare, se lo vuole, anche il più alto magistrato, e che abbia potere di intervento diretto sul più umile suddito, avendo titolo per inserirsi a ogni livello della vita pubblica, avocando a sé qualsiasi causa. Così, nel nostro caso, si riscontrano lettere il cui tenore varia dall'interdetto generale, lanciato una volta contro Orvieto e un'altra contro Viterbo, fino al permesso di ricostruire una casa fatta distruggere dall'inquisitore⁴⁸. Oltre a ciò, ma anche in conseguenza di ciò, la concezione del potere non può essere altro che, *latu sensu*, clientelare, ovvero personalistica. La clientela personale del papa si sovrappone al reticolo amministrativo senza sostituirlo. Questo perché il potere sovrano del pontefice è insito nella sua persona: ogni sua espressione passa attraverso una decisione che emana da lui, sia nella nomina dei magistrati (che quindi si possono spostare a volontà), sia nella concessione di un qualsivoglia privilegio.

La gestione del tessuto amministrativo è dunque interamente affidata alla volontà sovrana e può essere governata dinamicamente, favorendo continui spostamenti e poi recuperando la lenza: è veramente il limite estremo tra un vassallo e un funzionario. Tutto, la Chiesa come lo Stato della Chiesa, funziona in questo modo⁴⁹. Il papa muove rapidamente le sue pedine e ha rapporti diretti con tutti i gradi del potere, per esempio con le comunità cittadine. Questo avviene non solo perché teme che i rettori, troppo potenti, riescano a insignorirsi: tanto è vero che tenta l'insignorimento dei suoi parenti e sposta in continuazione anche personaggi, i vescovi, gli abati, che a quell'epoca non avrebbero più avuto occasione di insignorirsi di un dominio. L'intenzione è, piuttosto, proprio quella di intervenire insistentemente, di instaurare un rapporto ininterrotto comunità-sovrano, attraverso il servizio di persone di fiducia: un sistema che oggi diremmo forse solo parzialmenteattuale, fondato sui legami personali, ancora lontano dall'idea, certamen-

⁴⁸ *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 1574, 2449; Potthast, n. 24542.

⁴⁹ Così, giustamente, Pio, *Bonifacio VIII* cit., pp. 126: «Si ha l'impressione [...] che il pontefice tendesse a sostituire l'apparato amministrativo con un reticolo clientelare capace di legare al suo governo diretto le aree periferiche».

te troppo modernizzante, di Stato burocratico. I livelli di comprensione, coordinamento e gestione del potere, sono numerosissimi e intrecciati; la pluralità degli ordinamenti e la loro convivenza è tipica dello Stato preassoluto⁵⁰. E il sovrano pontefice non solo prende atto, pragmaticamente, di questa situazione, ricercando l'accordo con le singole comunità, ma ne condivide pienamente lo spirito⁵¹.

A prima vista, questa prassi di governo sembrerebbe contrapporsi alla teoria politica sviluppata proprio negli stessi anni in seno alla Curia romana, da Tolomeo da Lucca, Egidio Romano e Giacomo da Viterbo, ritenendo che una filosofia che stabilisce la teocrazia come principio ordinatore, non possa convivere con una prassi politica in fin dei conti compromissoria. In realtà, è proprio dalla lettura dei trattati che si può comprendere una delle chiavi del processo: questo per il fatto che il papa, benché sovrano unico e assoluto, riconosce un grado, più o meno limitato, ma sempre di origine divina, a ogni potere costituito, che è esso stesso un potere necessario. Di conseguenza, non serve abbattere, sostituire o alterare la natura di questi poteri inferiori, poiché essi sono, già in origine, compresi nel potere pontificio, l'unico potere universale, l'unico a possedere la *plenitudo potestatis*⁵². Quel che si deve fare, invece, è governare anche attraverso i poteri di grado inferiore, delegando a essi alcune mansioni, naturalmente secondo la propria volontà. Stabilita una volta per tutte la sovranità piena, unica e indiscutibile (e Bonifacio VIII lo ha fatto in un modo che non lascia adito a dubbi), il pontefice accetta senza difficoltà questo rapporto, che in ultima analisi può essere ridotto al rapporto tra consuetudine (inferiore) e legge (superiore)⁵³. Ma perché lo fa? Per il fatto che la pattui-

⁵⁰ I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali, secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.

⁵¹ Cfr. Partner, *The Lands of St. Peter* cit., pp. 290-291; Waley, *The Papal State* cit., pp. 230-233; Pio, *Bonifacio VIII* cit., p. 124; Carocci, *Patrimonium Sancti Petri* cit., pp. 489-490.

⁵² Si veda in generale W. Ullmann, *Il pensiero politico del medioevo*, Roma-Bari 1984; per il pensiero di Tolomeo da Lucca v. *Continuazione al De Regimine principum*, in Tommaso d'Aquino, *Opuscola philosophica*, ed. R. Spiazzi, Torino-Roma 1954, per esempio p. 300; di Egidio Romano: *Il potere della Chiesa [De ecclesiastica potestate]*, edd. G. Dotto - G.B.M. Marcoaldi, Roma 2000, *introduzione* e per esempio II, 14, pp. 249 ss. (sulla non superfluità dei poteri inferiori); di Giacomo da Viterbo si veda *Il governo della Chiesa (De Regimine Christiano)*, edd. A. Rizzacasa - G.B.M. Marcoaldi, Firenze 1993, *introduzione* e per es. p. 364 (sul fatto che qualsiasi potere è compreso in quello del pontefice).

⁵³ V. P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 2006, p. 96; cfr. per utili sug-

zione tra i poteri periferici e il potere centrale, cioè la persona stessa del papa, conviene a entrambe le parti: non c'è un altro modo, nel Trecento, di pensare e di esercitare il governo.

In tutte le province dello Stato pontificio, ogni comunità (naturalmente ci si riferisce alle oligarchie) stringe patti "speciali" con il pontefice (patti che però, alla resa dei conti, si somigliano un po' tutti). Per questo ogni "suddito collettivo" si sente coinvolto in un rapporto esclusivo di devozione filiale e di fedeltà. E questo è, senza dubbio, il maggiore vantaggio colto dal punto di vista periferico: non senza ragione Bonifacio VIII, che è già monarca (e si considera superiore all'imperatore), viene eletto capitano del popolo e podestà in diverse città (oltre a quelle del Patrimonio, nel Lazio anche a Velletri, Terracina, Veroli)⁵⁴. Come spiegare altrimenti questa pratica, che parrebbe una stranezza? In realtà, attraverso la devoluzione del governo cittadino nelle mani del pontefice, la comunità si affida, con un vincolo specialissimo, a colui che è già, per altro verso, il suo sovrano, con la speranza di ottenere benefici concreti. Così, da una lettera non databile del registro del camerlengo Teoderico al rettore di Campagna e Marittima si evince che, se un comune si dava al papa (nominandolo podestà), per quell'anno sarebbe stato esente dalla giurisdizione della provincia⁵⁵. Ma anche il sovrano ha un'occasione in più per esercitare direttamente il dominio, cosa che, per vie indirette, per esempio attraverso il rettore, gli riuscirebbe più difficile. Il papa consente a volte, con atto grazioso, che una comunità venga dispensata da alcuni obblighi o dall'obbedienza al rettore⁵⁶. Dall'altra parte, le comunità mantengono generalmente il controllo del dominio utile, esercitano la giustizia, di solito in primo grado, godono molto spesso della libertà di eleggere i loro magistrati, impongono, riscuotono e gestiscono le imposte, controllano i traffici. Operando in tal modo, il pontefice ottiene un

gestioni su questo tema G. Andenna, *Eredità di Roma e originalità nelle istituzioni comunali*, in *Roma antica nel medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano 2001, pp. 399-422: 409-419.

⁵⁴ Cfr. Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. 96-97; Pio, *Bonifacio VIII* cit., bibliografia a p. 129 e nota. Fu podestà di Todi dal 1297 al 1302: cfr. E. Menestò, *Bonifacio VIII e Todi* cit., pp. 37-38.

⁵⁵ Waley, *A Register* cit., n. 7.

⁵⁶ Per es. *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 831.

governo non completo, ma molto più saldo di quanto avrebbe forse potuto conseguire forzando la mano e tentando di imporre un centralismo rigido. Il laccio, insomma, è lento, ma non per questo non esiste.

Così, l'impressione generale è che la duttilità e il più volte invocato pragmatismo del papa siano gli elementi portanti della struttura politico amministrativa che diventerà sistema dalla metà del Quattrocento. Tale struttura, fatta di circoscrizioni territoriali e di apparati, uffici e ufficiali, regge proprio in quanto si adatta a realtà diverse⁵⁷. Così, come si legge in uno studio di alcuni anni fa, la «via italiana allo stato moderno» è «principalmente giocata sulla crescente attitudine dell'autorità pubblica a garantire la convivenza di soggetti diversi nell'ambito di uno stesso ordinamento a carattere prevalentemente consuetudinario, piuttosto che a costruire un complesso omogeneo e accentrato di funzioni amministrative»⁵⁸.

Il governo centrale, insomma, ha insieme la necessità e la volontà di ottenere collaborazione e appoggio delle oligarchie locali, in una situazione generale che rimane fluida e spesso di carattere eccezzuativo. Ma il potere del papa resta superiore a ogni altro e questa superiorità è continuamente ribadita. Il papa può concedere un privilegio a un suddito, una prebenda a un chierico, un feudo a un parente o ampi diritti a una comunità. Oppure può servirsi dell'ordinario diocesano, del tribunale dell'Inquisizione, di un legato straordinario, delle magistrature cittadine, di quelle proprie dell'apparato statale. In tutti questi casi il papa agisce, seguendo di volta in volta canali differenti, sempre sul medesimo tessuto sociale, sul governo della medesima località: che si serva del vescovo, o del capitolo, o dei capitani e dei podestà, o dei signori, egli, comunque, governa. La modalità di espressione del potere, è, diremmo, 'ridondante'.

Il caso offerto dal Patrimonio di S. Pietro, nella fattispecie da Orvieto, è davvero emblematico, poiché in esso si nota la convergenza non solo degli interessi del papa, ma anche di quelli del suo cardinale

⁵⁷ M.G. Nico, *Introduzione*, in *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, cur. M.G. Nico, Napoli 2004, p. XI; L. Londei - G. Giacobini, *L'ordinamento dello Stato della Chiesa dall'Albornoz all'età giacobina*, in «*Ut bene regantur*». *Politica e amministrazione periferica nello Stato ecclesiastico*. Atti del Convegno di studi (Perugia, 6-8 maggio 1997), cur. P. Monacchia, Modena 2000 [= «Archivi per la storia», 13 (2000)], pp. 11-33.

⁵⁸ Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali* cit., p. VII.

camerlengo, Teoderico Ranieri di Orvieto. Il personaggio, che, vescovo di Pisa, divenne camerlengo pochissimo tempo dopo l'elezione di Bonifacio VIII e che fu fatto cardinale nel 1299, rappresenta il principale anello di congiunzione tra il papa e il Patrimonio⁵⁹. Il suo legame stretto con il pontefice si evince per esempio dal fatto che Bonifacio VIII lo volle creare cardinale vescovo di Città Papale, ovvero di quell'effimera città, sede di diocesi suburbicaria, che nel suo pensiero avrebbe dovuto sostituire Palestrina, sulle cui rovine aveva gettato il sale. E anche i nemici del pontefice conoscevano questo vincolo, tanto che il cardinale Pietro Colonna accuserà Teoderico di essere l'esecutore materiale dell'assassinio di Celestino V⁶⁰.

Il camerlengo (*camerarius*), preposto all'amministrazione della Camera apostolica, è senza dubbio il cardinale più importante per la politica temporale del pontefice. Lo Stato della Chiesa è stato fondato da questi prelati almeno quanto dai pontefici: si pensi ai cardinali Bosone, Cencio camerario, che diventerà Onorio III, Stefano di Fossanova. Il camerlengo, e naturalmente Teoderico, è un cardinale profondamente politico, che si occupa, in posizione di vertice, dell'intero governo dello Stato pontificio, che anche in età moderna sarà amministrato dalla Reverenda Camera Apostolica. Ma Teoderico, al pari di Bonifacio, ha interessi radicati nel Patrimonio. Basta leggere il frammento del suo registro di lettere che si è conservato, per rendersene conto: su ventotto lettere che si possiedono, datate dal 3 gennaio al 17 luglio 1297, dieci riguardano in qualche modo il Patrimonio, e altre quattro o cinque territori limitrofi⁶¹. E non per niente tra i canonici e i chierici orvietani che ricevono benefici ecclesiastici da Bonifacio VIII, e sono davvero molti, si ricordano alcuni parenti del cardinale Teoderico. Il papa concede benefici ricordando, nella *narratio*, che agisce «in considerazione» del cardinale Teoderico, o, in altri casi, di altri grandi personaggi della città, come i Monaldeschi e i Filippeschi⁶². Sembra quasi di leggere un privi-

⁵⁹ Su di lui: Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. 156 s.; Waley, *A Register* cit., pp. 141 ss.

⁶⁰ Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., p. 174.

⁶¹ ASV, *Instrumenta miscellanea* 273; Waley, *A Register* cit. Il frammento è costituito da undici fogli cartacei, dei quali gli ultimi 4 bianchi.

⁶² *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2066 (a Gualtiero Zacharie, canonico di Chartres, nipote del cardinale Teoderico; suo fratello Nerio è ricordato come procuratore di Pietro II Caetani: *Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, I cit., p. 214); *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2072 (ordine di provvedere di una prebenda Nerio del fu Giordano Filippeschi, in considerazione dei suoi parenti); n. 2095 (a Benedetto di

legio imperiale altomedievale, in cui è espressamente nominato l'intercessore⁶³. Il capitolo cattedrale di Orvieto è evidentemente formato quasi interamente di uomini fedeli al papa: in questo è molto simile al capitolo cattedrale di Anagni⁶⁴. Con la differenza, però, che i canonici orvietani non sono direttamente parenti dei Caetani, bensì del camerlengo di Santa Romana Chiesa.

In definitiva, per chiudere questa seconda parte, l'impressione generale è quella di una forte attenzione rivolta dal papa – e naturalmente dal suo camerlengo – verso il Patrimonio e soprattutto verso Orvieto, che, dopo un periodo di torbidi rapporti durato circa un anno, diventa e rimane a lungo un caposaldo politico per il pontefice⁶⁵. Molto minore, ma non inesistente, è il rapporto diretto con Rieti e con la piccola contea di Sabina, che risente della mancanza di una vera città, che riveste un ruolo marginale e di cui è ricordato, per esempio, lo stato di povertà e di rovina della chiesa cattedrale⁶⁶. L'intenzione espressa è quella di governare, arrivando fin dove possibile, servendosi di azioni puntuali come di politiche di più ampio respiro, ricercando il collegamento con le comunità, ma altresì tendendo a rendere ogni rapporto personale e dunque, data la disparità del rango clientelare, riducendo a prebende revocabili anche le più onorevoli funzioni. Il papa, bene informato, mostra di conoscere profondamente le situazioni locali e il tessuto della società ed è pragmatico nel suo agire. Ma siamo molto lontani da un governo esercitato in forma omogenea e, per noi, interamente comprensibile.

L'itineranza della curia

Rivolgiamo infine l'attenzione a quei mesi del 1297 e del 1298, durante i quali il papa soggiornò rispettivamente a Orvieto e a Rieti,

Ranieri Monaldeschi canonico orvietano, conferimento di un beneficio in considerazione dei meriti del padre); nn. 2096 e 2097 (rispettivamente a Contuccio e a Nerio di Masseo di Giovanni, chierici orvietani, in considerazione dello zio Giovanni Monaldeschi). Vedi anche nn. 1964, 2098, 2224.

⁶³ Sulla menzione degli intercessori cfr. A. Paravicini Bagliani, *Cultura e mentalità di Bonifacio VIII. A proposito di alcuni studi recenti*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio* cit., pp. 23-41: 24. Sull'uso di un vero "sistema dei doni", che è sotteso a questa pratica: *ibid.*, pp. 27 s.

⁶⁴ Sul quale si veda: P. Montaubin, *Entre gloire curiale et vie commune: le chapitre cathédrale d'Anagni au XIII^e siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge, Temps Modernes», 109/2 (1997), pp. 303-442; si veda anche Carpegna Falconieri-Bovalino, «*Commovetur sequenti die curia tota*» cit., pp. 113 s., 143 s.

⁶⁵ Vedi in generale Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. 65 ss.

⁶⁶ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 57. Vedi anche i nn. 3835-3836.

per cogliere alcune dinamiche interne e proporre alcune verifiche. Mentre è noto che nessun papa risiedette mai nella contea di Sabina, è di interesse il fatto che Rieti fosse stata la residenza usuale di Bonifacio VIII per 110 giorni consecutivi, cioè da agosto a dicembre 1298⁶⁷. Rieti, dunque, è una delle città che, dopo Anagni, ha conosciuto più di altre la presenza della Curia romana al tempo del pontificato di papa Caetani. La seconda località che ebbe una vicenda analoga fu Orvieto, principale fra le città del Patrimonio, in cui il pontefice e la Curia risiedettero per 149 giorni nel 1297, da giugno a dicembre⁶⁸. Lo studio della presenza della Curia in questa città nel periodo bonifaciano mi ha permesso di colmare almeno in parte una lacuna del saggio contenuto nel libro *Itineranza pontificia*, in cui, dovendo trattare solo del Lazio, Fabio Bovalino e io limitammo al minimo gli interventi relativi a Orvieto⁶⁹. L'assenza più forte è data dalla città di Viterbo, nella quale il pontefice soggiornò un giorno soltanto, in occasione del suo avvicinamento a Orvieto, e in cui si trovò a passare solo un'altra volta, durante il suo viaggio di ritorno, colpendola in quell'occasione con l'interdetto⁷⁰.

La prima domanda che mi sono posto è stata: per quale ragione Bonifacio VIII, di cui è nota la predilezione assoluta per la 'villeggiatura' nella città natale di Anagni, decise di trascorrere due estati e due autunni in altre città del dominio pontificio?

Il caso di Orvieto non è del tutto risolto, ma forse ci si sta avvicinando alla soluzione. Autorevoli studiosi, come ad esempio Georges Digard, hanno proposto l'ipotesi che il papa si fosse recato in quella munitissima città, perché nel 1297 erano appena scoppiate le ostilità contro i Colonna ed egli probabilmente reputava insicura la permanen-

⁶⁷ Questo e i calcoli che seguono sono stati fatti da A. Paravicini Bagliani, *La mobilità della Curia nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale. L'esempio di Perugia (secoli XIII-XIV)*. Atti del congresso, Perugia 6-9 novembre 1985, 2 voll., Perugia 1988, I, pp. 155-278: si vedano le sue tabelle in appendice, pp. 225-253, riprodotte in Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, in *Itineranza pontificia* cit., pp. 3-78: 6-13; si vedano inoltre in generale gli altri saggi contenuti nel volume tra cui Voci, *I palazzi* cit., spec. p. 217 (con bibliografia). Utili grafici e tabelle anche in Gigliozzi, *I palazzi del papa* cit., p. 227. Bonifacio VIII è l'ultimo papa ad avere soggiornato continuativamente a Rieti, nel palazzo che poi diventerà la residenza dei vescovi.

⁶⁸ Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., pp. 178 ss.

⁶⁹ Carpegna Falconieri-Bovalino, «*Commoventur sequenti die curia tota*» cit.

⁷⁰ Bortolan, *Cronaca romana* cit., p. 430; *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 1866, 1919, 2449.

za ad Anagni, troppo vicina ai domini della casa nemica; né, preoccupato per l'aria malsana, avrebbe mai trascorso l'estate a Roma⁷¹. Sappiamo infatti che già il 30 aprile 1297 erano state sospese le udienze pubbliche e che la partenza era data per imminente, ma che fu ritardata di un mese perché il 3 maggio Stefano Colonna aveva rapinato il tesoro papale, che giungeva da Anagni. Il mese di maggio aveva conosciuto le prime concitate fasi della lotta: la convocazione dei cardinali, il manifesto di Lunghezza, la scomunica. Il papa si mosse per Orvieto solo il 27 maggio, arrivando in città il 6 giugno dopo avere soggiornato a Viterbo e a Montefiascone. Appena scoppiata la guerra, Bonifacio VIII fece prendere il caposaldo colonnese di Nepi, quello a lui più vicino in quel momento.

Questa ricostruzione, ancorché suggestiva, non regge del tutto alla prova delle fonti. Come ha dimostrato Jean Coste rileggendo la cronaca edita da Bortolan, il viaggio era già stato preordinato in direzione di Orvieto⁷². E infine, ci si domanda perché, se il papa stava per partire per Anagni, avrebbe dovuto far trasportare a Roma il suo tesoro. Evidentemente, i suoi piani erano altri. Stabilito dunque che probabilmente il pontefice aveva deciso con largo anticipo di recarsi a Orvieto, viene da chiedersi per quale ragione avesse scelto proprio questa città. Si può ritenere che, in questo caso, le ragioni siano convergenti. Come hanno osservato Waley e altri dopo di lui, il papa intendeva rinsaldare il rapporto con la città, con la quale si era finalmente pacificato⁷³. Soprattutto, egli voleva trovarsi il più possibile vicino ai domini degli Aldobrandeschi, la cui ereditiera Margherita era stata data in moglie a suo nipote. Certamente, poi, il cardinale Teoderico avrà mostrato interesse a che la Curia si recasse nella sua patria. Infine, vi è una ragione che potremmo forse considerare semplicemente consuetudinaria, nel solco della tradizione. Tradizione che dobbiamo richiamare anche per la permanenza a Rieti l'anno successivo, che altrimenti è molto meno spiegabile. Sappiamo infatti che Martino IV (1281-1285) risiedette quasi soltanto a Orvieto, per 1011 giorni, e anche Nicola IV (1288-

⁷¹ G. Digard, *Philippe le Bel et le Saint-Siège de 1285 à 1304*, Paris 1936.

⁷² *Boniface VIII en procès* cit., p. 4 nota; Bortolan, *Cronaca romana* cit., pp. 429 s. Cfr. anche Waley, *A Register* cit., n. 13, documento che potrebbe portare alle medesime conclusioni.

⁷³ Waley, *Medieval Orvieto* cit., pp. 69 ss.; Gigliozzi, *I palazzini* cit., pp. 138 s.; Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., pp. 178 ss.

1292) vi rimase per 487 giorni. Per Rieti potrebbe avere avuto valore soprattutto il precedente dello stesso Nicola IV, la cui permanenza fu di ben 302 giorni. Inoltre, di Rieti era nota la salubrità del clima, un argomento al quale Bonifacio VIII era sensibile⁷⁴. Nell'una e nell'altra città, i palazzi pontifici erano già delle residenze ragguardevoli e Bonifacio VIII li avrebbe ampliati ancora.

Durante la permanenza del papa a Orvieto, si svolsero eventi importanti. Bonifacio VIII fu ricevuto onorevolmente, fu eletto podestà e capitano del popolo e per questo il suo stemma fu inserito nel palazzo pubblico; fu festeggiato con giostre ed ebbe a disposizione un contingente di 150 cavalieri. Il papa, infatti, è noto per essersi servito di grandi scorte armate⁷⁵. Al contrario, per inciso, i cittadini viterbesi, che non sembrano essere stati particolarmente cari a Bonifacio VIII, furono colpiti da interdetto perché avevano impedito ad alcuni cavalieri inviati dal vicario del Patrimonio di associarsi al convoglio del papa di ritorno da Orvieto a Roma⁷⁶. Gli orvietani, invece, ripararono gli edifici pubblici, stanziarono fondi per erigere il nuovo palazzo papale, cioè palazzo Soliano, fecero dipingere le porte della città con l'effigie del pontefice e gli innalzarono due statue, una delle quali ancora si conserva sulla porta Maggiore⁷⁷. Durante la sua permanenza fu solennemente canonizzato san Luigi re di Francia e fu celebrata la prima messa pontificale nella nuova cattedrale⁷⁸.

Anche durante la permanenza a Rieti, l'anno successivo, vi furono due avvenimenti memorabili: l'arrivo dei Colonna, che chiesero perdono vestiti di sacco e con la corda al collo, e il ricevimento degli ambasciatori di Alberto d'Asburgo, che Bonifacio VIII accolse con la spada in mano, profferendo la celebre frase «ego sum papa, ego sum caesar»⁷⁹.

⁷⁴ Brentano, *A New World* cit., p. 24.

⁷⁵ Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., p. 209.

⁷⁶ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2449.

⁷⁷ Waley, *Medieval Orvieto* cit., p. 69; Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., pp. 178 ss. Sulle statue bonifaciane vedi anche Paravicini Bagliani, *Cultura e mentalità* cit., pp. 31-33; *Boniface VIII en procès* cit., p. 148. Su palazzo Soliano: Gigliozzi, *I palazzi del papa* cit., pp. 138-139.

⁷⁸ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2047; vedi E. Paoli, *Bonifacio VIII e le politiche della santità*, in *Bonifacio VIII* cit., pp. 473-500: 486-493; J. Le Goff, *San Luigi*, Torino 1992², p. 245.

⁷⁹ Fumi - Cerlini, *Una continuazione orvietana* cit., pp. 121 ss.; Duprè Theseider, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia* cit., pp. 302 ss., 325 ss., 330.

In entrambe le città, come hanno recentemente ricostruito Anna Maria Voci e Maria Teresa Gigliozi, il papa diede il via a consistenti opere edilizie, che ancora si conservano: il palazzo Soliano a Orvieto, l'ampliamento del palazzo papale a Rieti, con la costruzione dell'arco ancora oggi detto «di Bonifacio VIII», che serviva di raccordo tra due corpi di fabbrica⁸⁰. A Rieti, a Orvieto e anche a Viterbo, dove pure non abitò, il papa inserì le insegne di famiglia su opere di propria committenza, proseguendo nel suo programma di esaltazione della Chiesa romana attraverso la rappresentazione della sua persona e del suo casato, fatto che costituisce uno degli elementi chiave della comprensione del personaggio⁸¹. Non più presente in carne e in spirito, Bonifacio VIII sarebbe rimasto a Rieti e a Orvieto, come anche a Bologna, in effigie. E come è stato scritto recentemente da Maria Teresa Gigliozi, «le imprese architettoniche promosse da questo pontefice sono da leggere come una manifestazione concreta del suo modo personalistico di interpretare il pontificato e il governo della Chiesa»⁸².

Se ora, per chiudere, ci domandiamo quale sia stata l'azione politica del papa effettivamente espressa in sede di itineranza, ovvero quanto vi sia stata convergenza tra la sua presenza materiale in una città e l'attribuzione di benefici o di prebende o di doni e favori a cittadini di quella stessa città, osserveremo che le sorti di Rieti e di Orvieto, che ci sono parse fino ad ora così simili, furono in realtà molto diverse. A Rieti, infatti, dove pure il papa soggiornò per oltre cento giorni, non riscontriamo quasi nessuna rispondenza tra l'effettiva presenza del pontefice e una qualche forma di munificenza o solo di interesse diretto. Per il momento, abbiamo rinvenuto soltanto la notizia della richiesta avanzata dalla badessa e dalla comunità di San Tommaso, che volevano fosse confermata una lettera pontificia che si era rovinata⁸³. Il papa avrebbe abbandonato la città subito dopo il terribile terremoto

⁸⁰ Voci, *I palazzi* cit., p. 241; Gigliozi, *I palazzi* cit., pp. 138-139, 185-186.

⁸¹ Bonifacio VIII fu, per quanto sappiamo, il papa che inaugurò questo modo di agire. Sul suo uso dei simboli e degli stemmi: Duprè Theseider, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia* cit., pp. 292-296; Brentano, *A Small World* cit., p. 22; Gigliozi, *I palazzi* cit., pp. 28, 119, 163, 202, 206; A. Paravicini Bagliani, *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998, *ad indicem*.

⁸² Gigliozi, *I palazzi* cit., p. 206.

⁸³ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2862. Stando a Rieti, Bonifacio VIII si occupò anche della relativamente vicina Orte: *ibid.*, nn. 2786, 2836.

del 30 novembre 1298, che lo colse mentre celebrava in cattedrale la messa della prima domenica d'Avvento. Il Vangelo di quel giorno parlava della fine dei tempi (Lc 21,25), cosicché il sisma fu interpretato, dai suoi avversari, come un presagio apocalittico⁸⁴.

Del tutto diverso, come si è detto, è il caso di Orvieto, dove invece le misure prese a favore di cittadini e della comunità sono numerose, disposte poco prima di partire per Orvieto⁸⁵, durante la permanenza in città⁸⁶, oppure durante il viaggio di ritorno a Bolsena e appena giunto a Roma⁸⁷. Tra le lettere inviate stando in città, ricordiamo l'esenzione dal pagamento della decima concessa a due monasteri femminili⁸⁸, la provvisione o la riserva di benefici ecclesiastici per sei giovani chierici appartenenti alle maggiori famiglie della città⁸⁹, il condono di 40.000 fiorini d'oro che erano stati comminati al comune per i fatti della Val di Lago⁹⁰, la reintegrazione dei membri di un'antica famiglia ghibellina⁹¹, l'unione di un monastero sprovvisto di abate alla chiesa di Orvieto⁹², due indulgenze per la nuova fabbrica del duomo⁹³, la sostituzione del vicario e del podestà⁹⁴, la concessione di un feudo a un *miles* orvietano⁹⁵. La maggior parte di queste concessioni è datata agli ultimi giorni di permanenza a Orvieto, in particolare alla fine di

⁸⁴ Bortolan, *Cronaca romana* cit., p. 431; Fumi - Cerlini, *Una continuazione orvietana* cit., p. 123; Potthast, p. 1980; cfr. Brentano, *A New World* cit., p. 24; Gigliozzi, *I palazzetti* cit., pp. 185-186; Voci, *I palazzetti* cit., pp. 246-247; Paravicini Bagliani, *Boniface VIII* cit., p. 213.

⁸⁵ *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 1917, 1963 (riferiti a personaggi di Orvieto); 1963 (personaggi spoletini); 1896 (personaggi perugini).

⁸⁶ *Ibid.*, nn. 2061, 2066, 2072, 2095, 2096, 2097, 2098, 2146, 2150, 2229, Potthast, nn. 24574; 24594. Stando a Orvieto, scrive anche a personaggi delle diocesi limitrofe: *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 2027, 2056 (personaggi tuderti); 1964, 2073, Potthast, n. 24542 (personaggi spoletini); *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 1901, 1999, 1970, 1995 (un personaggio di Marsciano); 2001 (relativo a Stimigliano); 1984 (chiesa di Bagnoregio); 2100 (personaggio eugubino).

⁸⁷ Da Bolsena: *ibid.*, nn. 2007, 2208, 2223. Dal Vaticano: n. 2224 (un personaggio di Montefiascone).

⁸⁸ *Ibid.*, n. 2061.

⁸⁹ *Ibid.*, nn. 2066, 2072, 2095, 2096, 2097, 2098.

⁹⁰ *Ibid.*, n. 2146: Theiner, *Codex* cit., I, n. 518.

⁹¹ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2150.

⁹² *Ibid.*, n. 2007.

⁹³ *Ibid.*, nn. 2008 e 2223.

⁹⁴ Potthast, n. 24574.

⁹⁵ *Ibid.*, n. 24594: Theiner, *Codex* cit., I, n. 519.

ottobre, quando probabilmente il pontefice ricevette i cittadini, forse nello stesso periodo in cui consacrò la nuova cattedrale. Possiamo immaginare la ressa nelle anticamere, il viavai di postulanti in attesa dell'udienza.

Perché, dunque, questa disparità di trattamento tra le due città? Si possono avanzare tre ipotesi. La prima potrebbe risiedere nel fatto che il papa abbandonò precipitosamente Rieti dopo il terremoto e che quindi non ricevette i cittadini, cui forse aveva riservato, come a Orvieto, udienza negli ultimi tempi del soggiorno. La seconda investe un problema più generale, consistente nel fatto che moltissime questioni erano risolte con decisione orale del papa. Così, per esempio, abbiamo il ricordo di un chierico che, promosso oralmente rettore di un ospedale, mentre il papa si trovava in città, e qualche mese dopo, avendo effettivamente dato inizio al suo incarico, aveva reputato opportuno recarsi a Roma per ottenere una conferma scritta della provvisione⁹⁶. Tuttavia, anche questo caso si riferisce a Orvieto, aggiungendosi dunque ai casi già elencati, e non a Rieti. E dunque la terza spiegazione, per giustificare la disparità di trattamento, crediamo vada individuata, molto più semplicemente, nel fatto che il papa, e ancor più il suo camerlengo, avevano interessi diretti e personali a Orvieto e non a Rieti.

(Univ. Urbino)

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

⁹⁶ *Les Registres de Boniface VIII* cit., n. 2452.

Appendice

Diritti della Chiesa romana

Legenda:

abb. = abbas

c. = castrum

cort. = cortonesi

d. = domini

civ. = civitas

ep. = episcopus

fior. = fiorini

£ = lire

luc. = lucchesi

pap. = paparini

prov. = provisini

s. = soldi

v. = vescovo

NB: si fornisce un riferimento bibliografico solo nel caso in cui il sito sia di difficile individuazione. I fuochi censuali non compaiono direttamente nella fonte, ma sono stimati a partire dal totale dell'imposta in ragione di 24 denari per fuoco. I singoli *castra* sono elencati in ordine alfabetico in base all'attuale comune di appartenenza.

Tab. 1: *Città*

Ente	Parlamentum	Focaticum	Tallia militum	Passagium	Procuratio
<i>Civitas Amelie</i> (Amelia, Tr)	X	17 £ luc. (170 fuochi)	60 £ pap.		50 £ cort.
<i>Civ. Balneoregii</i> (Bagnoregio, Vt)	X	73 £, 14 s. cort. (737 fuochi)	50 £ pap.		25 £ cort.
<i>Civ. Castellana</i> (Civita Castellana, Vt)	X	X	40 £ pap.		20 £ pap.
<i>Civ. Castrì</i> (Castro [diruta] Vt)	X	64 £ pap. (640 fuochi)	60 £ pap.		10 fior.
<i>Civ. Narnie</i> (Narni, Tr)	X	non spec.	200 £ pap.		100 £ pap.
<i>Civ. Nepesina</i> (Nepi, Vt)	X	25 £ pap. (250 fuochi)	50 £ pap.		25 £ pap.
<i>Civ. Ortana</i> (Orte, Vt)	X	120 £ pap. (1200 fuochi)	80 £ pap.		100 £ pap.
<i>Civ. Urbevetana</i> (Orvieto, Tr)	X		200 £ pap.		100 £ cort.
<i>Civ. Reatina</i> (Rieti)	X	30 £ di provisini (300 fuochi)			
<i>Civ. Sutrina</i> (Sutri, Vt)	X	60 £ pap. (600 fuochi)	60 £ pap.	X	40 £ pap.
<i>Civ. Tuderina</i> (Todi, Pg)	X		200 £ pap.		
<i>Civ. Tuscana – Civ. Tuscanelle</i> (Tuscania, Vt)	X	160 £ pap. (1600 fuochi)	80 £ pap.		50 £ pap.
<i>Civ. Viterbii</i> (Viterbo)	X		200 £ pap.		100 £ pap.

Tab. 2: *Castelli immediatamente soggetti*

Ente	Castellania	Parlamentum	Focaticum	Tallia militum	Exenia venationis	Passagium	Ligna portanda	Procuratio
<i>Castrum Aquapendentis</i> (Acquapendente, Vt)	X	X	106 L . cort. (1060 fuochi)	70 L . pap.	X	X		100 L . cort.
<i>C. Focis</i> (Foce, com. di Amelia, Tr)		X	10 L . cort. (100 fuochi)	20 L . pap.				
<i>C. Luchiani</i> (Luchiano, presso Porchiano del Monte, com. di Amelia, Tr)		X	3 L , 8 s. cort. (34 fuochi)					
<i>C. Macchie</i> (Macchie, com. di Amelia, Tr)		X	26 denari (1 fuoco)					
<i>C. Fornili / Fornile</i> probabile errore dello scrivente per <i>C. Fornili o Fornule</i> (Fornole com. di Amelia, Tr) (<i>Amelia e i suoi statuti, ad ind.</i>)		X	2 L , 10 s. cort. (25 fuochi)					
<i>C. Montis Campano</i> (Montecampano, com. di Amelia, Tr)		X	5 L , 1 s. cort. (50,5 fuochi)					
<i>C. Porclani</i> (Porchiano del Monte, com. di Amelia, Tr)	X	X	12 L , 14 s. pap. (127 fuochi)	20 L . pap.	X			10 L . cort.

<i>C. Bassani/Vassani</i> (Bassano in Teverina, Vt)	X	X	10 £, 6 s. pap. (103 fuochi)		X			10 £ pap.
<i>C. Buliceni</i> (Bolsena, Vt)	X	X	59 £ cort. (590 fuochi)	40 £ pap.	X			50 £ pap.
<i>C. Canini</i> (Canino, Vt)	X	X	39 £ pap. (390 fuochi)	40 £ pap.	X			20 £ pap.
<i>C. Bisontine sen Urbane</i> (Isola Bisentina [diruto], com. di Capodimonte, Vt)		X						
(Silvestrelli, II, p. 788; Conti, pp. 108 ss.)								
<i>C. Celleni</i> (Celleno, Vt)		X						
<i>C. Fiorentini</i> (Castel Fiorentino [diruto], tra Montefiascone e Celleno, Vt)		X						
(Silvestrelli II, p. 748; Conti, pp. 100 ss.)								
<i>C. Cordani</i> (Corchiano, Vt)			4 £ pap. (40 fuochi)					
<i>C. Gallisti</i> (Callese, Vt)		X	28 £ pap. (280 fuochi)	40 £ pap.				25 £ pap.

Ente	Castellania	Parlamentum	Focaticum	Tallia militum	Exenia venationis	Passagium	Ligna portanda	Procuratio
<i>C. Torriscelle Gallesii</i> (Torriscella, presso Gallesse, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 501 e 508; Conti, p. 151)		X	1 £, 5 s. cort. (12,5 fuochi)					
<i>C. Gradulannu</i> (Gradoli, Vt)	X	X	12 £, 18 s. cort. (129 fuochi)	20 £ pap.	X		10 salme	10 £ cort.
<i>C. Latera</i> (Latera, Vt)	X	X	18 £, 17 s. cort. (188,5 fuochi)	30 £ pap.	X		10 salme	15 £ cort.
<i>C. Lagnani</i> (Lagnano in Teverina, Tr)		X	36 £ pap. (360 fuochi)	30 £ pap.				10 £ cort.
<i>C. Insule Marthane</i> (Isola Martana, com. di Marta, Vt)		X						
<i>C. Marthe</i> (Marta, Vt)		X						
<i>C. Montisalli</i> (Montalto di Castro, Vt)	X	X	105 £, 8 s. pap. (1054 fuochi)	60 £ pap.	X			50 £ pap.
<i>C. Montis Flaennis</i> (Montefiascone, Vt)		X				X		

<i>C. Praeni</i> (Proceno, Vt)	X	X	60 £, 14 s. cort. (607 fuochi)	10 £ pap.	X			
<i>C. Radicofani</i> (Radicofani, Si)	X ^{a)}	X	Non spec.	60 £ pap. ^{b)}	X			25 £ cort.
<i>C. Sancti Gemini</i> (San Gemini, Tf)		X	8 £ cort. (80 fuochi)	40 £ pap.				25 £ cort.
<i>C. Sancti Laurentii</i> (San Lorenzo Nuovo, Vt)	X	X	20 £ cort. (200 fuochi)	20 £ pap.	X			20 £ cort.
<i>C. Chia sine Clae</i> (Chia, com. di Soriano nel Cimino, Vt)	X	X						
<i>C. Collis Casalis</i> (Coltecasale [diruto], com. di Soriano nel Cimino, Vt)	X				X			
(Silvestrelli, II, pp. 674 s.; Conti, pp. 136 ss.)								
<i>C. Centumcellarum</i> (Centocelle [diruto], com. di Tarquinia, Vt)		X	17 £ pap. (170 fuochi)	20 £ pap.	X			10 £ pap.
(Conti, pp. 103 ss.; <i>Leopoldi-Cencelle</i> , Roma 1996-2000, 3 voll.)								
<i>C. Corneti</i> (Tarquinia, Vt)	X	X		90 £ pap.	X			100 £ pap.

a) (castellano e podestà)

b) ma una nota riporta: «exemptum fuit per privilegium»

Ente	Castellania	Parlamentum	Focaticum	Tallia militum	Exenia venationis	Passagium	Ligna portanda	Procuratio
<i>C. Valentani</i> (Valentano, Vt)	X	X	23 L , 7 s. cort. (233,5 fuochi)	30 L pap.	X		<i>Ligna constata</i>	10 L cort.
<i>C. Palazoli</i> (Palazzolo [diruto], com. di Vasanello, Vt)	X	X	7 L , 6 s. di pap. (73 fuochi)	10 L pap.	X			10 L pap.
<i>C. Vasanelli</i> (Vasanello, Vt)	X	X	13 L pap. (130 fuochi)	20 L pap.	X			10 L pap.
<i>C. Orle</i> (Norchia [diruto], com. di Vetralla, Vt)	X	X			X			2 L pap.
<i>C. Petragani</i> (Petignano [diruto], com. di Vetralla, Vt)	X	X	4 L pap. (40 fuochi)		X			
<i>C. Vetralle</i> (Vetralla, Vt)	X	X	60 L , 12 s. pap. (606 fuochi)	40 L pap.	X			30 L pap.
<i>C. Crispianu</i> (Grotte Santo Stefano, com. di Viterbo)	X	X	40 L , 14 s. cort. (407 fuochi)	30 L pap.	X		100 salme	40 L cort.

Tab. 3: *Signori di castra mediate subiecta*

Ente	Parlamentum	Focaticum
<i>D. castris Trivignani</i> (Trevisano, com. di Acquapendente, Vt)	X	
<i>Domini de Alviano</i> (Alviano, Tr)	X	
<i>D. de Canale</i> (Canale [diruto], com. di Amelia, Tr) (<i>Amelia e i suoi statuti, ad ind.</i>)	X	
<i>D. de castro Memoie</i> (Mimoia [diruto], nel com. di Amelia, Tr) (<i>Amelia e i suoi statuti, ad ind.</i>)	X	
<i>D. de Lacuscello</i> (Laguscello [diruto], presso Sambucetole, com. di Amelia, Tr) (<i>Amelia e i suoi statuti, ad ind.</i>)	X	
<i>D. de Anguillaria</i> (Conti dell'Anguillara)	X	
<i>D. de castro Actillani</i> (Attigliano, Tr)	X	
<i>D. de Simano</i> (Sismano, com. di Avigliano Umbro, Tr)	X	
<i>D. de Rochette</i> (Rocchette [diruto], presso Bagnoregio, Vt) (Silvestrelli, II, p. 769; Conti, p. 154)	X	
<i>D. Vassani [Bassani] de Sutrio</i> (Bassano Romano, Vt)	X	5 £ pap. (50 fuochi)
<i>D. de Monte Monasterii</i> (Monte Monastero [diruto], presso Civitella Cesi nel com. di Blera, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 734 s.; Conti, pp. 81 s.)	X	
<i>D. de Bulmartio</i> (Bomarzo, Vt)	X	
<i>D. castris de Montecasalis</i> (Monte Casoli [diruto], com. di Bomarzo, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 673 s.; Conti, pp. 116 s.)	X	
<i>D. de castro Lardi</i> (Castellardo [diruto], presso Canino, Vt) (Silvestrelli, II, p. 826; Conti, p. 134)	X	
<i>D. de Bisentio</i> (Bisenzio [diruto], com. di Capodimonte, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 781 s.; Conti, pp. 160 ss.)	X	
<i>D. de Capite Montis</i> (Capodimonte, Vt)	X	
<i>D. de Castellione</i> (Castiglione in Teverina, Vt)	X	
<i>D. de Cotomella</i> (Cucumella [diruto], presso Celleno, Vt) (Silvestrelli, II, p. 769; G. Baciarello, <i>La comunità cellenese nel tardo medioevo</i> , Celleno 2009, <i>ad ind.</i>)	X	

<i>D. de castro Plangani</i> (Pianiano [Plandiano], nel com. di Cellere, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 833 s.)	X	
<i>D. de Cerqueno</i> (?) (forse Cerqueto, oggi La Torricella [diruto], com. di Vasanello, Vt) (S. Del Lungo, <i>Pellegrini e pellegrinaggi nella toponomastica: la Tuscia</i> , in <i>I pellegrini nella Tuscia medioevale: vie, luoghi e merci</i> , Tarquinia 1999, p. 199)	X	
<i>D. Civitelle de Allagno</i> (Civitella d'Agliano, Vt)	X	
<i>D. castris Peri</i> (S. Michele in Teverina, com. di Civitella d'Agliano, Vt) (già Castel di Piero; Silvestrelli, II, pp. 757 ss.)	X	
<i>D. de Fabrica</i> (Fabrica di Roma, Vt)	X	
<i>D. de castro Farnesii</i> (Farnese, Vt)	X	
<i>D. de castro Petrelle</i> (Petrella [diruto], sulla sponda sinistra del Fiora, presso Farnese, Vt) (S. Del Lungo, <i>Vulci e il suo territorio negli assetti dei secoli dal V all'XI</i> , in <i>Montalto di Castro. Storia di un territorio</i> , Viterbo 2007, I, p. 3)	X	
<i>D. de Sala</i> (Sala [diruto], presso Farnese, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 820 s.; Conti, pp. 86 s.)	X	
<i>D. de Flagiano</i> (?) (forse Fiano Romano, in provincia di Roma)	X	
<i>D. Insule de Tostis</i> (?)	X	
<i>D. de castro Iovis</i> (Giove, Tr)	X	
<i>D. de castro Jullani</i> (Jullano [diruto], nei pressi di Latera, Vt) (Silvestrelli, II, p. 836)	X	
<i>D. de Montorio</i> (Montoro, com. di Narni, Tr)	X	
<i>D. castris Onani</i> (Onano, Vt)	X	
<i>D. de Vico</i> (Prefetti di Vico)	X	
<i>D. castris Vici</i> (Vico [diruto], com. di Ronciglione, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 710 ss.; Conti, pp. 157 s.)	X	
<i>D. castris Rosani</i> (?) (Rosano [diruto], presso Capodimonte, Vt oppure Resano, oggi Casa Resano [diruto], presso Vasanello, Vt) (Del Lungo, <i>Pellegrini e pellegrinaggi cit.</i> , p. 199)	X	
<i>D. castris Celle</i> (Celle sul Rigo, com. di S. Casciano, Si)	X	

<i>D. de Collecassalis</i> (Collecassale [diruto], com. di Soriano nel Cimino, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 674 s.; Conti, pp. 136 ss.)	X	
<i>D. de Mirande</i> (Miranda, com. di Terni)	X	
<i>D. Rocche de Alberia</i> (?) (Roccalvecce, com. di Viterbo, oppure Rocca Sberna nel com. di Orvieto, Tr)	X	
<i>D. de castro Tessennani</i> (Tessennano, Vt)	X	
<i>D. de Tulfanova</i> (Tolfaccia [diruto], com. di Tolfa, Vt) (Conti, pp. 150 s.)	X	
<i>D. de castro Tulfaveteri</i> (Tolfa, Vt)	X	
<i>D. de Marano</i> (Marano [diruto], presso Tuscania, Vt) (Silvestrelli, II, p. 835)	X	
<i>D. castri Pergani</i> (Persano/Perçano [diruto], com. di Viterbo) (Silvestrelli, II, p. 638; Baciarello, <i>La comunità cellenese cit., ad ind.</i>)	X	
<i>D. de Syeno</i> (Segena, oggi Castellaccio [diruto], com. di Viterbo) (Silvestrelli, II, p. 769; G. Romagnoli, <i>Ferento e la Teverina viterbese</i> , Viterbo 2006, pp. 158 ss.)	X	

Tab. 4: *Enti ecclesiastici*

Ente	Parlamentum	Procuratio
<i>Prior de Acerona</i> (S. Guglielmo d'Acerona, com. di Acquapendente, Vt)	X	
<i>Prepositus Campi Scagnani prope Aquapendentem</i> (Acquapendente, Vt)	X	
<i>Capitulum ecclesie Sancti Sepulcri de Aquapendente</i> (Acquapendente, Vt)	X	
<i>Ep. Ameliensis</i> (v. di Amelia, Tr)	X	12 fior.
<i>Ep. Balneoregensis</i> (v. di Bagnoregio, Vt)	X	12 fior.
<i>Prepositus ecclesie Sancte Christine de Bolsena</i> (Bolsena, Vt)	X	
<i>Abb. Sancti Petri de Aliano</i> (priorato diruto, nei pressi di Canino, Vt) (Silvestrelli, II, p. 856; Conti, pp. 171 s.)	X	
<i>Ep. Castrensis</i> (v. di Castro, Vt)	X	10 fior.
<i>Ep. Civitatis Castellane</i> (v. di Civita Castellana, Vt)	X	8 fior.

<i>Abbas monasterii Sancte Marie de Falari</i> (S. Maria in Falleri, com. di Fabrica di Roma, Vt)	X	
<i>Abb. monasterii Sancti Valentini</i> (Isola Martana, com. di Marta, Vt)	X	
<i>Preceptor castri Araldi</i> (S. Maria di Castell'Araldo [diruto], com. di Marta, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 778 ss.; Conti, pp. 132 ss.)	X	
<i>Abb. Sancti Augustini de Monte Alto</i> (Montalto di Castro, Vt)	X	4 fior.
<i>Capitulum ecclesie S. Flaviani de Monte Flacone</i> (Montefiascone, Vt)	X	
<i>Prior ecclesie Sanctorum Iohannis et Victoris</i> (La Commenda, com. di Montefiascone, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 748 s.)	X	
<i>Rector Burlegii</i> (S. Benedetto in Burlegio o Burleo [diruto], presso Montefiascone, Vt) (Silvestrelli II, pp. 747 s., Conti pp. 94 s.)	X	
<i>Ep. Narnensis</i> (v. di Narni, Tr)	X	20 fior.
<i>Ep. Nepesinus</i> (v. di Nepi, Vt)	X	4 fior.
<i>Ep. Ortanus</i> (v. di Orte, Vt)	X	10 fior.
<i>Ep. Urbevetanus</i> (v. di Orvieto, Tr)	X	
<i>Ecclesia de Proceno</i> (Proceno, Vt)		3 fior.
<i>Abb. Sancti Petri in Campis prope Radicofanum</i> (Radicofani, Si)		3 fior.
<i>Ecclesia Radicofani</i> (Radicofani, Si)	X	
<i>Ep. Reatinus</i> (v. di Rieti)	X	
<i>Prior ecclesie Sancti Angeli sub terra</i> (?) (forse Grotta di S. Angelo a Vallerano, Vt)	X	
<i>Prior de Ponte ad Rigum</i> (Ponte a Rigo, com di San Casciano, Si)	X	
<i>Abb. monasterii Sancti Gemini</i> (San Gemini, Tr)	X	
<i>Abb. monasterii Sancti Nicolai de castro Sancti Gemini</i> (S. Nicolò di San Gemini, Tr)	X	
<i>Prior ecclesie Sancti Marini</i> (?)	X	
<i>Abb. monasterii Sancti Martini in Monte</i> (San Martino al Cimino, Vt)	X	9 fior.
<i>Prior Simarelle</i> (?)	X	
<i>Prepositus ecclesie Sancte Marie prope Surianum</i> (Soriano nel Cimino, Vt)	X	
<i>Ep. Sutrinus</i> (v. di Sutri, Vt)	X	10 fior.

<i>Clerus castris Corneti</i> (Tarquinia, Vt)	X	
<i>Ecclesia de Corneto</i> (Tarquinia, Vt)		10 fior.
<i>Prepositus ecclesie Sancti Fortunati de Corneto</i> (Tarquinia, Vt)	X	
<i>Ep. Tudertinus</i> (v. di Todi, Pg)	X	
<i>Prior Sancte Marie prope Tudertum</i> (Todi, Pg)	X	
<i>Abb. Sancti Iusti de Tuscana</i> (nel com. di Tuscania, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 854 s.; Conti, pp. 179 s.)	X	
<i>Capitolium civitatis Tuscanæ</i> (Tuscania, Vt)	X	8 fior.
<i>Ep. Valentanus</i> (v. [??] di Valentano, Vt; ma, come è noto, Valentano non era sede vescovile: in realtà deve trattarsi di un errore dello scrivente per <i>ep. Tuscanus</i> , Tuscania, Vt)		20 fior.
<i>Preceptor Sancti Savini</i> (tra Marta e Tuscania, Vt) (Silvestrelli, II, pp. 862 s.; Conti, pp. 172 s.)	X	
<i>Prior ecclesie Sancti Iusti de Tuscana</i> (nel com. di Tuscania, Vt)	X	2 fior.
<i>Ep. Viterbiensis</i> (v. di Viterbo)	X	16 fior.

